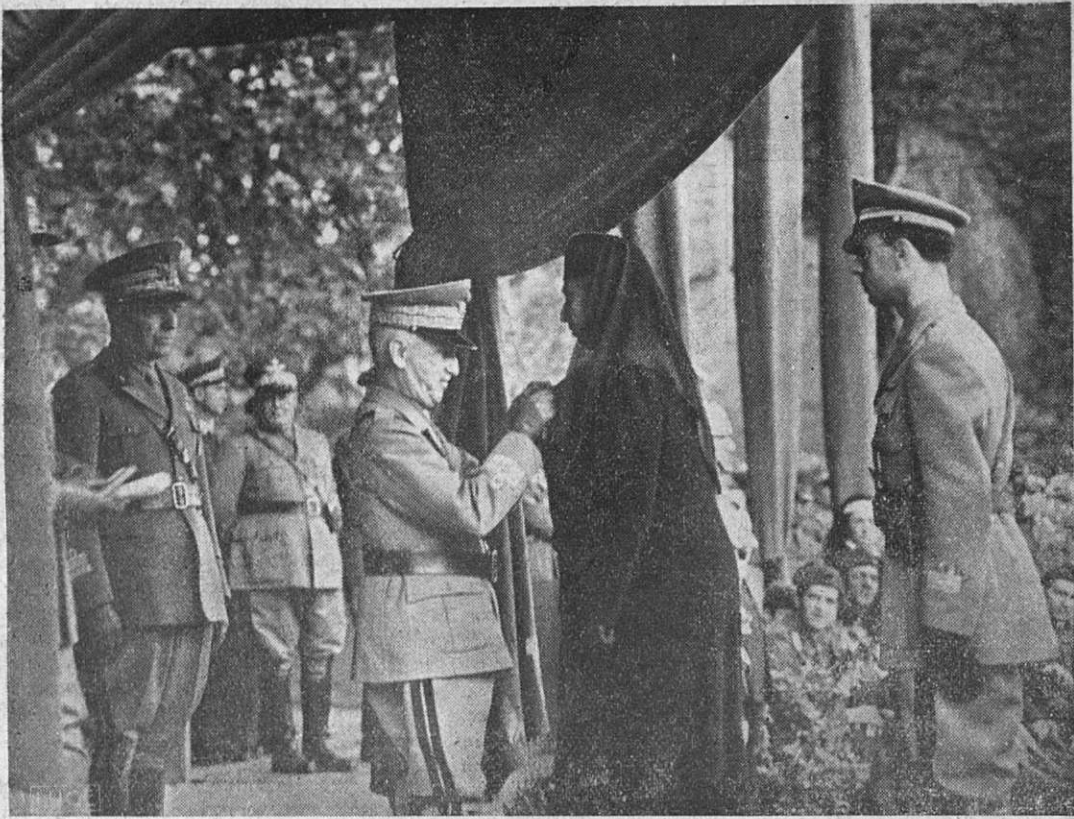


ANNO II N. 28

PUBBLICITÀ (prezzi per mm d'altezza, larghezza 1 colonna): commerciali L. 1.50 — finanziari, legali, cronaca L. 2.50 — Concessionaria esclusiva UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. LUBIANA, Via Selenburg n. 1 — Tel. 24.83

Lubiana, 15 maggio 1943-XXI  
SI PUBBLICA OGNI SABATO

ABBONAMENTI: Annuo L. 25 — Semestrale L. 13 — Sostenitore L. 1000  
Spedizione in abbonamento postale II° Gruppo — UN NUMERO CENT. 60  
DIREZIONE — REDAZIONE: LUBIANA, VIA WOLFOVA 12 — Tel. 2195



Il Re e Imperatore appunta sul petto della madre di un Caduto i segni del valore, consacrando così simbolicamente la promessa del popolo italiano di ritornare a quelle terre che il sangue di innumerevoli Eroi santificò.

BOLLETTINO No. 1088

Il Quartiere generale delle Forze Armate comunica:

La prima armata italiana, cui è toccato l'onore dell'ultima resistenza dell'Asse in terra di Africa, ha cessato stamane, per ordine del DUCE, il combattimento.

Sottoposta all'azione concentrica e ininterrotta di tutte le forze anglo-americane terrestri e aeree, esaurite le munizioni, priva ormai di ogni rifornimento, essa aveva ancora ieri validamente sostenuto, con il solo valore delle sue fanterie, l'urto nemico.

E' così finita la battaglia africana durata con tante alterne vicende trentacinque mesi. Nelle ultime lotte, durante le quali tutti i nostri reparti — e quelli germanici a loro fianco schierati — si sono battuti in sublime spirito di cameratesca emulazione, le artiglierie di ogni specialità e il raggruppamento esplorante corazzato Cavalleggeri «Lodi» davano, come sempre, splendida prova.

L'eroico comportamento dei nostri soldati che, sotto la guida del Maresciallo d'Italia Giovanni Messe, hanno nella lunga battaglia assolto tutti i compiti loro commessi e conquistato nuova gloria alle proprie bandiere, riconsacra nel sangue e nel sacrificio la certezza dell'avvenire africano della Nazione.

## DIRITTO ALL'AFRICA

Da quando il centurione romano, che pare abbia risalito la corrente del Nilo alla ricerca delle sue sorgenti, aprì con inconsapevole gesto la strada alleventure esplorazioni, ad oggi che nel primo presidio di Africa romana si è contesa epicamente al nemico, allo straniero, il lembo di una terra che è diventata quasi bandiera e simbolo di aspirazioni, gli abitanti della penisola hanno sempre guardato all'Africa con passione di pionieri, con coscienza di colonizzatori, con fedeltà di predestinati.

Era scritto nel nostro destino che noi, nati al palpito dei venti marini, adusati al rifrangersi delle onde contro le prode lambite dalla salsedine, nascemmo alla luce con gli occhi aperti sul mare. E poiché — ed i Liguri di Leon Pancaldo, di Pigafetta e di Colombo e di Doria lo sanno — la malia delle distese oceaniche sospinge gli uomini, anime e corpi, a gettarsi sulle distanze per varcarle e per ricreare nel sogno e nella realtà le terre che si profilano nelle intraviste lontananze ultramarine, era destino che le genti della penisola faces-

sero «ala dei remi al folle volo» come l'Ulisse dantesco, per aggiungere «virtute di conoscenza». I nostri occhi abituati a navigare le distese oceaniche, ad indagare tra i più complessi fenomeni della natura le leggi che alla natura presiedono dandole calore di vita e continuità di sangue, si soffermarono un giorno, in particolare modo, sull'Africa che al fascino del mistero aggiungeva l'invito del rischio.

Fu dunque verso l'Africa, cui Cesare aveva consacrato la priorità di un detto pieno di fato ed il poeta gentile un carme, che l'anelito della nostra irrequietudine e della nostra ansia di mondi, puntò con decisione di propositi, cui fu di guida un intelletto d'amore. Non valsero le pene di fatiche diurne, protratte per mesi fra terre inospitali e selvagge, né valse il sangue versato con generosità senza pari perché alle pene ed al sangue fu scudo la sete d'ignoto, fu lenitivo la passione, quasi carnale, di una stirpe dal sangue impetuoso. Sotto la volta mediterranea corsero e ricorsero così le navi portanti verso il fato africano le

tempre dei nostri uomini, le loro attese, con le promesse di vittoria, inseparabili dalla certezza di sacrificio. Non l'incomprensione delle classi dirigenti o delle masse fluttuanti fra il barlume di una mal fondata speranza e la bovina stupidità delle coscienze aspettanti il fatto compiuto: non ardori di clima od ostacolo di acque e di foreste od inimicizia di popolazioni ferite nei domini della loro solitudine trattennero gli audaci che portavano seco le fortune del nome d'Italia per farne più ampia e duratura la risonanza.

Nella gara delle esplorazioni africane che imperversò fra i popoli d'Europa nella seconda metà dell'ottocento, l'Italia avanzò con una legione di esploratori che richiamarono su di essa un diritto che si era dileguato nei secoli del decadimento. Quella schiera di uomini fece da ponte alla tradizione del passato: salvò una non smentita ma solo dimenticata storicità di un diritto africano dell'Italia. Essa richiamò all'attenzione più vigile della generazione successiva tutti gli imperati-

## La Mostra permanente del Fascismo

L'utilità, l'opportunità, la necessità per il Fascismo di preparare — nella ricorrenza del Ventennale — la Mostra della Rivoluzione, trovano la loro giustificazione in ragioni di ordine squisitamente spirituale, storico e politico. La celebrazione del Ventennale meritava questo attimo di sosta, non tanto per guardare indietro e compiacersi del cammino percorso, quanto per trarre nuova lena per la marcia che si prolunga e si rinnova ad ogni mèta raggiunta e ad ogni cima attinta. Secondo la norma del Duce, il Fascismo non è avvezzo a riposare sugli allori, né tanto meno sente il bisogno di sostare sulle posizioni conquistate, per quanto ardue e gloriose. La sua ambizione è sempre più alta delle più alte conquiste, e il suo credo politico non limita e restringe a un formulario ideologico e ad un decalogo del viver civile; esso persegue qualcosa di più e di meglio e, non indulgendo a nessuna debolezza umana, non promette agli Italiani se non il dovere e il combattimento.

La Mostra della Rivoluzione si propone dunque non tanto di mettere sotto gli occhi del visitatore un panorama di avvenimenti ricostruiti su documenti e su cimeli — così da dargli uno spettacolo suggestivo, e magari istruttivo — quanto di far rivivere plasticamente un periodo storico di particolare intensità e di eccezionale interesse per l'Italia, traendone e deducendone un ammaestramento capace di dare al Fascismo una coscienza storica di se stesso. Il che vuol dire renderlo atto a giudicarsi e a valutarsi, quasi dal di fuori, per quello che è e per quello che intende essere, al di sopra di ogni considerazione di gretto tornacontismo politico. Nessun pericolo, quindi, di indulgenza, o peggio di autoesegesi. Non si tratta, infatti, di esaltare o di magnificare il nostro tempo, si tratta soltanto di ricostruirlo nei suoi elementi principali, nei suoi giorni più significativi, nei suoi eventi più memorabili.

E' bastata la notizia che il Fascismo avrebbe predisposto — a celebrazione del Ventennale — la Mostra, perché da tutti i paesi d'Italia, da parte di Federazioni, di Enti, di personalità, di camerati, giungessero in offerta cimeli rari, autografi preziosi, armi, gagliardetti, medaglie, diplomi, collezioni di giornali, numeri unici, manifesti, fotografie, ricordi; oltre diciassettemila pezzi, giunti d'ogni dove, sono stati catalogati, smistati, selezionati, etichettati e suddivisi tra le varie sale, predisposte secondo un ordine cronologico, in modo che il visitatore — specie quello meno in confidenza con la storia,

vi, tutte le leggi che governano la nostra gravitazione verso l'Africa. La quale è fisico-geografica, storico-morale e politica insieme.

E' su questo triplice fondamento che si salva il nostro diritto a ritornare con ben più vasto respiro «là dove fummo, là dove attendono i nostri morti» là dove all'orgoglio di un primato secolare si aggiunge un impulso geografico inconciliabile con intrusioni dettate da un calcolo di mercanti e da un appetito di avventurieri.

Renzo Arnoldi

anche se storia di ieri — possa — dal susseguirsi stesso degli eventi e dei fatti — rivivere il periodo di tempo ricostruito ed illustrato.

Nessuna celebrazione del Ventennale riuscirà, più di questa, a colpire l'immaginazione degli Italiani, e non degli Italiani soltanto, perché visitando la Mostra si avrà davvero la visione plastica, evidente, precisa di quello che è costato di fede, di sacrificio, di volontà la bellissima realtà che oggi ci circonda e quanto la Nazione risorta debba al genio di Mussolini, alla costanza di Mussolini, alla pazienza di Mussolini, per lo sviluppo, il potenziamento, il prestigio che l'hanno rifatta grande nel mondo.

La Mostra — alla cui realizzazione ha presieduto anche un criterio di ordine artistico — ha un

## STUPIDARIO PARTIGIANO

Difficoltà tecniche...!  
Secondo fronte

Da «Il diritto del popolo»: «Lettera della prima Conferenza femminile antifascista (svoltasi nella Bosnia) alle donne antifasciste slovene».

(Dalla 1ª Conferenza femminile antifascista, alla quale partecipavano le delegate di tutte le donne dell'ex Jugoslavia — eccetto le delegate slovene che per ragioni tecniche non poterono intervenire, fu inviata alle stesse donne slovene la seguente lettera).

Care slovene: alla nostra conferenza, che si è svolta con molto successo il 6-7-8 dicembre 1942 in territorio libero, erano presenti 166 delegate che rappresentavano le donne di tutta la Jugoslavia, di ogni religione e nazionalità. Era presente anche il compagno Tito: siamo state per questo molto felici ed abbiamo deciso di aiutare la nostra armata con ogni energia.

Siamo decise di unirvi ancor di più e vi abbiamo di conseguenza riservato due posti nel comitato centrale delle donne antifasciste della Jugoslavia, affinché siano occupati dalle vostre delegate.»

Da un volantino comunista del 1° aprile:

«Speravamo che l'azione compatta delle tre Grandi Potenze facesse cessare presto il gioco dell'occupatore. Ma poiché l'Inghilterra e l'America indugiarono fino all'ultimo nel fare seriamente la guerra, tutto il peso della guerra stessa cadde sulla Russia, e i popoli oppressi sopportarono «inutili» sacrifici per la causa comune della civiltà e dell'umanità. Solo ora il popolo inglese e americano ci appoggiano in questa lotta. Anche noi, come essi, richiediamo il rapido e totale annientamento del Fascismo e che subito sia creato il secondo fronte».

aspetto e un carattere veramente nuovi e originali, non riallacciandosi a nessun tentativo del genere sia in Italia che altrove; e i visitatori, di sala in sala, di anno in anno, passeranno successivamente attraverso stati d'animo differenti. Gli Italiani in particolar modo potranno — attraverso la sintesi offerta in visione — valutare coscienziosamente l'enorme, profonda, sostanziale diversità esistente tra la situazione nazionale degli anni dal '14 al '22 e quella realizzata in 20 anni di Governo; agli stranieri sarà possibile giudicare, in serenità di spirito, non sulla base di affermazioni e di versioni intenzionalmente alterate ed artefatte, ma su documenti autentici, di un valore probatorio assoluto.

Finalmente i giovani ed i veterani avranno di che soddisfare il loro orgoglio.

I giovani, lieti di nutrirsi alle immacolate fonti dell'origine, la cui purità incita a bene operare; i veterani, i vecchi squadristi, freschi di spirito ancora se non 45 anni, godranno l'intima gioia di rivivere le epiche giornate della vigilia, le date suggestive delle battaglie e delle vittorie, e nella atmosfera infuocata della ricostruzione storica si sentiranno sempre più intimamente vicini e legati ai gloriosi Caduti della Rivoluzione, alla cui memoria è dedicata una intera sala della Mostra, da cui si diffonde quel mistico senso religioso che è insieme conforto e incitamento perenne ai sopravvissuti.

La rievocazione dei fasti della Rivoluzione è stata concepita secondo una visione globale che non ha consentito, logicamente, nessun personalismo; ed è stata realizzata in modo tale per cui più che nelle varie effigi e nei diversi autografi, in tutte le sale — e non soltanto in quella rievocativa dell'attività particolare del Duce — domina sovrano lo spirito di Mussolini: dell'ammoso Condottiero, del Capo amato, dell'interprete del Destino.

La storia del Fascismo, dalla ormai leggendaria adunata di piazza San Sepolcro a Milano alla insur-

## Angeli senza paradiso

E' il solito «Slovenski Poročevalac» che ci dà notizia dell'esistenza in Slovenia di tanti angioletti: sono i banditi comunisti che si sono autosantificati. Infatti — a loro parere — siamo noi e i militi anticomunisti sloveni quelli che, per salvare le greppie, sono disposti a rovinare il 95 per cento degli sloveni, mentre vorremmo dimostrare che i partigiani intendono ucciderli tutti; siamo noi, soltanto noi che trasformiamo le chiese in stalle e in caserme, mentre vorremmo far credere che i partigiani le profanano e le distruggono.

«Mea culpa, mea culpa». Ci siamo sbagliati e chiediamo perdono. Siamo dei brutti, noi e i militi anticomunisti, poiché il pontefice è a Mosca e a Roma c'è l'associazione dei senza Dio.

Noi andremo difilato all'inferno e a voi, angioletti, sarà riservato il paradiso, premio alle vostre buone azioni.

Siete degli incompresi, ma confortatevi: tutti i geni sono stati dapprima incompresi e voi ora siete degli angeli senza paradiso.



rezione dell'Ottobre 1922, alla conquista del potere, al discorso del 3 gennaio 1925, alla promulgazione della Carta del Lavoro, alla instaurazione della economia corporativa, alla sfida contro il sinedrio ginevrino e al suo veto di conquistare un posto al sole africano, alla resistenza opposta all'assedio societario, alla conquista dell'Impero, al salvataggio della pace europea a Monaco, allo scoppio del conflitto antiproletario che doveva accumulare in un solo destino i destini convergenti dell'Italia, della Germania e del Giappone, che realizzano la più grande coalizione di popoli che abbia mai registrato il mondo civile, è la storia stessa dell'Italia perché mai come in questa congiuntura bellica appare chiaro ed evidente che il Fascismo è l'Italia.

Ma è altresì evidente che la storia del Fascismo è la storia d'Italia, è la storia di un Uomo, di Mussolini. Questa sensazione si ha con precisione e con vivacità visitando la Mostra poiché ogni documento, ogni cimelio, ogni fotografia, ogni drappo, ogni testimonianza scritta o stampata trae origine o acquista rilievo soltanto per il fatto che non si può dissociare da essi il nome e l'azione di Mussolini.

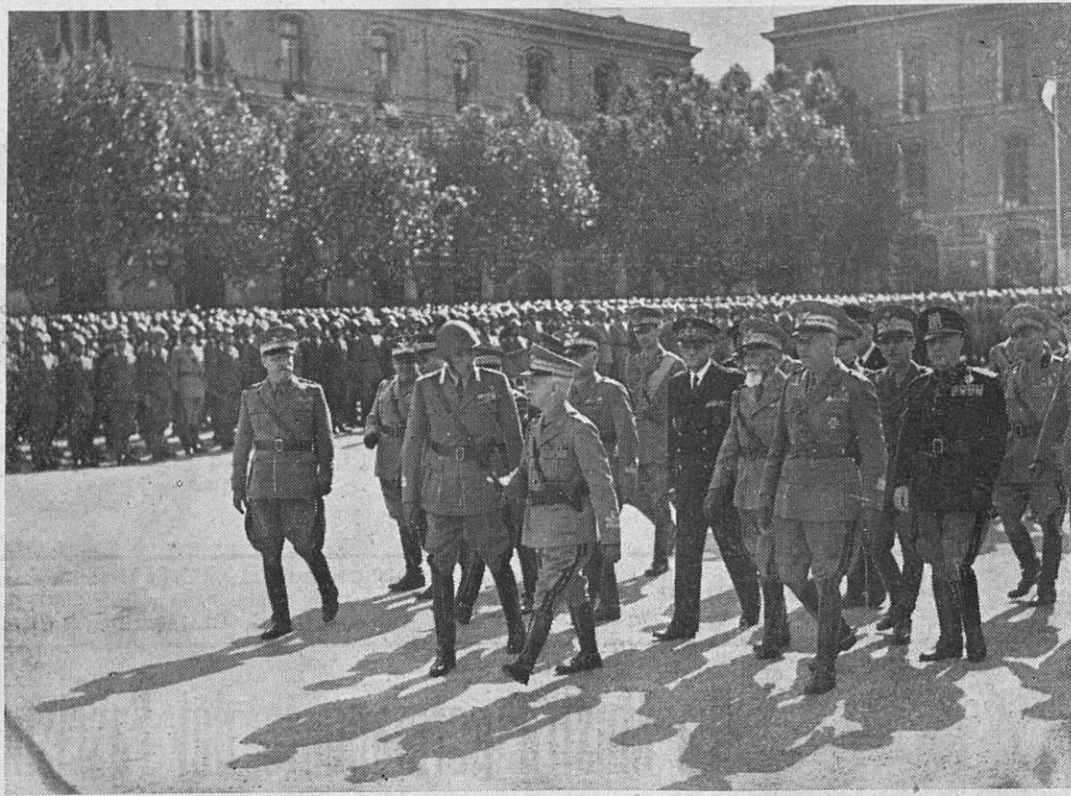
L'itinerario della Mostra si snoda agilmente e suggestivamente: si parte da una saletta nella quale sono fissate le origini contadine ed operaie del Duce. Il primo incontro è dunque con l'uomo prima ancora che col politico. Ma è già un Uomo segnato dal destino, appare già un Italiano aureolato dalla luce del genio e della predestinazione. Nelle sale che seguono, quella del Popolo d'Italia, il giornale della Rivoluzione, quella della Grande Guerra, della vittoria tradita, del popolo sobillato, della costituzione dei Fasci di Combattimento, degli anni cruciali del Fascismo, il 1920, il 1921, il 1922, della insurrezione per la conquista di Roma, un nome ed un volto dominano sovrani, il nome ed il volto di Mussolini.

L'apparecchiatura delle diverse sale appare suggestiva ed armonica; il viaggio ideale dalle premesse alle conclusioni, dalle tappe di partenza al traguardo di arrivo impegna fortemente l'animo del visitatore, lo attira irresistibilmente, lo educa a forti sentimenti, lo innalza dalla banalità della consuetudine. Siamo decisamente in un clima di mito: eppure si resta nella atmosfera di un realismo che i documenti non raffreddano, ma piuttosto esaltano; si va in mezzo a cose grandi che tuttavia non incombono, ma alleggeriscono se mai l'anima del visitatore, che sente di partecipare ad una manifestazione di vita superiore e vede riepilogati con adammantina chiarezza, con logica rettilinea, con fatalità prorompente, episodi che nel tempo hanno ormai conquistato una loro fermezza e una loro staticità che lo spazio non potrà più insidiare.

Non meno suggestiva, attraente, mistica appare la rappresentazione del secondo tempo della vicenda fascista: quello, per intenderci, che prende le mosse dalla conquista del potere e rievoca l'animosità e infaticabile condotta politica e sociale della insurrezione fattasi Governo, del movimento di piazza divenuto Regime. Anche il Partito vede documentata la sua storia e fissata plasticamente la sua perfetta aderenza alle idealità popolari.

L'azione del Partito vertebe la spiritualità del popolo e lo sollecita a un diuturno superamento, a un continuo perfezionamento delle sue possibilità produttive, delle sue capacità associative, inserendolo fra le forze vive dello Stato, fra le energie indistruttibili della Nazione.

La Sala degli Eroi conclude l'itinerario che tanti ricordi sommuove, che tanta passione riaccende: tre tipiche figure care al cuore degli Italiani di buona razza vi stanno a testimoniare che l'eroismo dell'itala gente dalle molte vite è una peculiare virtù che si trasmette di generazione in generazione, è una fiamma accesa che non si spegne per succedere ed avvicinarsi di generazioni. Le figure di Amedeo di Savoia, di Bruno Mussolini, di Italo Balbo stanno a rappresentare lo spirito di sacrificio, la fedeltà alle origini, l'ardore combattivo della generazione di Mussolini: il Viceré Sabaudino, il Capitano pilota, il Quadrumviro della Rivoluzione appaiono virilmente rappresentativi di uno stile di vita, di una severità di costumi, di una austerità di propositi. Essi sono l'Italia di oggi e rappresentano la certezza più assoluta del luminoso domani che il Fascismo assicurerà all'Italia, che



La Maestà del Re e Imperatore passa in rivista le truppe di una caserma di Roma, in occasione della celebrazione del 9 maggio.

Mussolini sta preparando per l'intero mondo civile.

La riapertura della Mostra della Rivoluzione fascista ha assunto il carattere di un rito. Non soltanto perché la Mostra aduna i ricordi, i cimeli, i documenti di venti anni di feconda passione nazionale che testimoniano la costante, progressiva ascesa dell'Italia sotto la guida lungimirante del Duce, ma perché il sacrificio dei primi e degli ultimi Caduti, l'olocausto degli assenti, mirabilmente presenti nel cunto che sempre la nostra gente ha professato per i Martiri e gli Eroi, dà alla Mostra la solennità di un Tempio mentre, con la costituzione dell'annesso Centro di studi storici sul Fascismo, le affida una funzione altissima di proselitismo politico al cui vigoroso afflusso resta affidata gran parte della educazione morale e della preparazione politica delle giovani generazioni.

La Mostra non si ferma dunque agli eventi registrati fino alla Marcia su Roma; ma fissa quelle che sono state le conquiste politiche,

sociali, economiche, religiose, militari del Regime in venti anni di Governo; presenta quelle che sono state le realizzazioni del Fascismo entro e oltre le frontiere dal momento che il potere è passato nelle mani del movimento capeggiato da Mussolini.

Con l'occasione la Mostra muta anche il suo nominativo: non più Mostra della Rivoluzione fascista ma Mostra permanente del Fascismo. Non si tratta soltanto di una diversa etichetta o meglio di una diversa ragione sociale; si tratta di un sostanziale mutamento, di un concreto cambiamento di impostazione, di sistemazione, di valorizzazione dei cimeli raccolti, dei documenti selezionati, delle testimonianze visive di quella che è stata la vita nazionale italiana dal momento che sulla pubblica ribalta è apparso ed ha agito da dominatore Mussolini. La Sua personalità di uomo, di politico, di tribuno, di combattente è condensata, nella Mostra, nelle Sue più significative espressioni, nei Suoi momenti più determinanti.

Giuseppe Hurlé

## GUERRIGLIA

**Cacciatori, Carabinieri, Guardie di Finanza, Volontari Sloveni fraternamente uniti nella lotta contro i comunisti difendono la civiltà di Roma dalla barbarie di Mosca**

Cacciatori, carabinieri, guardie di finanza ed un forte nucleo di militi volontari anticomunisti sloveni (M. V. A. C.), un centinaio complessivamente, difendono saldamente il paese di D. e controllano una vasta zona della valle del G.

Italiani e Sloveni, differenti armi e specialità, ma perfetta fusione di animi, ferrea disciplina, unico intento: combattere i comunisti, averne ragione sempre e ovunque.

Il comandante, giovane cravatta rossa, se come distintivo del grado non può sfoggiare che una stelletta, in compenso ha cuore saldo, spirito d'iniziativa, coraggio, entusiasmo da vendere. Quasi tutti sono più anziani di lui, ma ognuno sente che quel piccolo sottotenente biondo, dall'accento meridionale che ricorda la lontana Irpinia, tutto brio ed energia, che sa volere e comandare, è veramente un capo, il loro capo, a cui in ogni occasione bisogna obbedire. Ed anche i comunisti, da tempo ed a loro spese, non ignorano gli eroici difensori del castello di D.

Più che di un castello, in verità, trattasi di un casone a due piani, dalla pianta rettangolare, che in luogo di spalti e torri è sormontato dal caratteristico tetto aguzzo a due spioventi in tegole rosso scuro. L'intonaco in più punti scrostato e qua e là sfioracchiato, le numerose finestre rusticamente murate, il muro paracolpi dinanzi al portone d'ingresso, le armi automatiche che sporgono dalle feritoie, stanno ad indicare la considerazione e l'importanza che nemici e difensori attribuiscono a quel fortillio, bastione avanzato della civiltà in una zona in cui i partigiani vorrebbero avere incontrastato dominio.

Sovrastrada il paese, agglomerato di una trentina di case, ciascuna isolata dall'altra, distribuite su due piccole alture, ma è a sua

volta dominato da colline boschive che quasi lo rinserrano.

Su di un'antenna, oltre il tetto, sventola festosa la nostra bandiera.

L'agguato — Cinquanta contro duecento — La lotta fra le case

Di notte, nella più completa oscurità, una consistente formazione comunista proveniente dal paese di G. a nord del fiume, silenziosamente ha occupato la parte alta di D., ha piazzato fra le case le armi ed attende. Fra il paese ed il Castello ha spinto avanti circa trenta armati, una «ceta» fin nei pressi di un tabernacolo.

Essi dovranno sorprendere e catturare la squadra che certamente anche quella mattina raggiungerà il forno per confezionare il pane della giornata.

Eccoli infatti, sono una diecina: alla svelta, spensierati ed allegri, scendono verso il paese. Stanno per raggiungere il tabernacolo, quando una scarica violenta li investe. Contemporaneamente dalle case, in alto, numerosi fucili mitragliatori, rabbiosi ed insistenti, lanciano gragnuole di colpi sul Castello.

In un attimo il comandante si è reso conto della situazione, attorno a sé ha riunito il suo stato maggiore, in verità modesto, ma costituito di gente animosa (un brigadiere dei carabinieri, un sottobrigadiere delle guardie di finanza ed il capo degli anticomunisti sloveni) ed ha deciso il suo piano che in realtà è molto semplice: difendersi attaccando, con cinquanta opporsi validamente a duecento. Trenta uomini resteranno a difendere il Castello, contro il quale certamente continuerà a sfogarsi la rabbia comunista mentre si svolgerà l'attacco. La squadra impegnata continuerà la resistenza sul posto; una squadra co-

mandata da un brigadiere dei carabinieri, costeggiando i margini del bosco, si porterà su di un costone a nord ovest, quasi alle spalle del paese onde ostacolare al momento opportuno, con vno falciante e d'infilata, l'eventuale ritirata del nemico verso il fiume. Altra squadra comandata da un sottobrigadiere attaccherà da ovest la parte alta del paese; la più numerosa, ai diretti ordini del comandante, premerà da sud ovest. L'ultima infine, di militi sloveni, avvanzerà da sud unitamente alla squadra già impegnata.

Ed in tal modo, regolarmente, con sincronismo da esercitazione, si svolge l'azione: le squadre alternano il fuoco al movimento, avanzano e convergono verso il paese come lungo i raggi di una mezza ruota. Gli assalitori si accorgono ben presto di essere a loro volta assaliti; ma forti del loro numero non mollano, restano inchiodati fra le case. Ed il combattimento si fa sempre più violento e serrato. Emettono ogni tanto incomprensibili grida di guerra, ma non hanno il coraggio di affrontarci e lasciare gli appostamenti dietro cui sono al riparo. E sparano sempre come forsenati.

Le squadre attaccanti invece, tranne quella del costone che ancora non ha avuto modo d'intervenire, pur a corto di munizioni, gareggiano in coraggio e bravura. La distanza che ci separa dal gruppo di case ormai assediato non è che di cinquanta metri tanto che pur fra il frastuono della lotta udiamo distintamente gli inviti ad arrendersi. Dal rallentare del nostro fuoco debbono aver compreso che ormai siamo a corto di munizioni poiché non pochi sparano all'impiedi, si spostano da casa a casa, urlano, sembrano invasati.

«Avvicinatevi, italiani, se avete coraggio!»

Un urlo: «Savoia!» risponde all'invito e gli schianti sinistri delle bombe a mano risonano ovunque ed ogni altro rumore sommergono.

Senza elmetto, ansante, il sottobrigadiere seguito dai suoi è il primo a giungere in paese, le altre squadre giungono da presso; una bomba a mano, che per fortuna non esplose, va a finire fra le gambe del sottotenente comandante, una raffica, forse l'ultima dei rossi, prende in pieno il milite volontario sloveno R. che cade fulminato.

Quanti sono! Dalle case escono a turbe, si pigiano, si spingono, cadono, imprecano, si chiamano, urlano, ansano, calpestanto morti e feriti, terrorizzati non pensano che a fuggire. E molti cadono sotto le nostre bombe.

Tali sono gli eroi dei consueti agguati, coloro che abitualmente si accaniscono sui nostri feriti e sulle salme dei nostri caduti!

La squadra del costone, che da lontano ha seguito il nostro movimento, ha ora iniziato la sua sabbanda di morte; raffiche mordenti falcianno il terreno percorso dai fuggenti lungo il declivio dell'altura. Alcuni cadono, ruzzolano, si rialzano, altri si abbattono pesantemente, non pochi vengono trascinati via dai compagni. I superstiti trovano scampo nel greto del fiume quasi in secca, al riparo delle sponde, fra pioppi e salici.

Tremante, la faccia insanguinata, spaurito oltre ogni dire, uno degli eroi della giornata, motivo comico nella tragedia, trascinandosi

carponi esce dalla porticina di un canile in cui in un primo momento aveva pensato di trovare scampo, balbetta parole che non comprendiamo, ci guarda implorando, alza le mani e si arrende.

Il giorno seguente, mentre nel cimitero il presidio e la popolazione rendono gli estremi onori al milite sloveno caduto, a ovest raffiche di mitragliatrice tentano di disturbare la funzione religiosa. L'immediata, energica reazione del Castello fa tacere l'arma dei «senza Dio».

Ed il sacro rito si compie, nel più assoluto raccoglimento.

### Eroismo partigiano

Giornata smagliante, nell'aria tiepida odore di primavera. In abito di festa, uomini e donne si recano al Presidio per le abituali pratiche amministrative: domande, permessi, lasciassare.

È il momento propizio per una manifestazione partigiana di villà.

Lacerante, improvvisa, una raffica investe un gruppo nei pressi dell'ingresso del Castello.

Due donne ed il brigadiere dei carabinieri cadono riversi, questo ultimo fulminato.

### L'accampamento distrutto — Tre volte battuti

Un milite anticomunista sloveno di vedetta ha dato l'allarme. A circa 500 metri, lungo un sentiero che, dalla quota antistante ad ovest del Castello, conduce tra gli abeti al paese, ha scorto qualcuno che si avvicina celermente.

Le mire di parecchie armi, pericolose scrutatrici lontane, accompagnano coloro che scendono, ma l'ordine è di non sparare.

Poco dopo due partigiani, con tanto di stella rossa sul copricapo a bustina, trafelati, parlano e gesticolano dinanzi al Comandante che ascolta visibilmente interessato e segue attentamente un itinerario sulla carta topografica della zona.

Per l'indomani, dal comando superiore, giungono ordini precisi; i due comunisti costituiti si accompagneranno nell'azione per rintracciare e distruggere un vasto appostamento logistico, nonché sorprendere e travolgere formazioni partigiane sulle alture boschive del G. G. e V. H., qualche chilometro ad occidente di D.

I valorosi del Castello in servizio d'avanguardia di una colonna costituita da artiglieri «arditi» della Cacciatori, partiti in piena notte, alle sette circa sono in vista dell'accampamento ricercato, occupante una vasta zona semioscosa, capace di raccogliere in piccole baracche ed in ricoveri blindati, bene occultati dal sottobosco, non meno di 300 uomini.

Qua e là ancora piccoli fuochi crepitanti di resinose, ma nessuna reazione ci accoglie, tanto che incontrastati possiamo irrompere da ogni parte. Baracche e ricoveri rivelano chiaramente i segni di una fuga precipitosa. Viveri non consumati, indumenti fuori uso per ogni dove, pacchi di manifesti di propaganda in una baracca e sparsi qua e là, faschi di benzina in una buca e marmitte ancora sul fuoco. Evidenti piste sul terreno di uomini e quadrupedi indicano la direzione seguita dai fuggenti: nord-ovest.

È appena iniziata la distruzione e l'incendio delle baracche che le

squadre lanciate all'inseguimento dei fuggiaschi, anche per impedire un loro eventuale ritorno da tale lato, vengono prese sotto un fuoco rabbioso ed intenso. Gli attaccanti, un folto gruppo della forza di una compagnia, sembrano ben decisi e si fanno sotto. Due squadre, una di carabinieri e una di militi volontari anticomunisti bene appostate dietro due costoni rocciosi convergenti a guisa di angolo, reagiscono con tiri ben mirati ed efficaci. Cadono i primi comunisti, ma il grosso continua ad avanzare in ordine sparso, si rincorrono, si chiamano per nome, gridano potenti «hurrah!» mentre lanciano bombe a mano. Una raffica ne abbatte quattro ed obbliga gli altri a cercare nelle pieghe del terreno qualche riparo al nostro fuoco sempre più preciso. Oramai sono agganciati, vorrebbero trovare scampo nella fuga, ma anche «l'abitudine e comoda via di salvezza» è preclusa: gli «arditi» artiglieri, bravamente, sbarrano loro la strada riuscendo a rinserarli sempre più da presso. Il combattimento si protrae per circa un'ora poi il crepitio insistente della fucileria e delle armi automatiche, segnato ogni tanto dagli scoppi sordi e laceranti delle bombe, si affievolisce e cessa d'un tratto. Pochi si sono salvati, sei sono arresi, al suolo giacciono 19 morti ed un ferito.

Poco dopo, certamente per impedire l'iniziata distruzione dell'accampamento, un altro ritorno offensivo determinatosi dal nord viene energicamente fronteggiato e dopo vivace combattimento stroncato. Al suolo altri quattro comunisti uccisi.

Distrutte le baracche ed i ricoveri prendiamo la via del ritorno quando una consistente formazione comunista, certamente superiore ai cento uomini, bene occultata fra il folto degli abeti, attacca i nostri animosi ancora in servizio di avanguardia della colonna. Anche qui il combattimento si presenta particolarmente duro oltreché per il numero degli attaccanti, per lo slancio e la decisione che sembrano animarli.

Mentre imbaldanziti dalla loro evidente preponderanza numerica, elettrizzati dalle grida di guerra, cercano manovrando di accerchiarci, pur sotto il loro fuoco infernale, una nostra squadra, sventando la manovra, riesce a prendere d'infilata il grosso della formazione ribelle ed a porlo in fuga infliggendogli sensibili perdite. Da parte nostra due militi anticomunisti feriti. Fra i partigiani, complessivamente, nella giornata, 23 morti potuti contare sul terreno, 7 prigionieri e cospicuo bottino di armi e munizioni.

Brigadiere Lussardi, milite sloveno Remic, compagni nostri generosi ed eroici, più che mai oggi vi sentiamo fra noi.

Abbiamo mantenuto il giuramento: Vi abbiamo vendicati!

**Cacciatore  
O. Giorgio Corradi**

Per i fatti d'arme narrati, l'Eccellenza il Comandante ha concesso la croce di guerra al valor militare sul campo a 14 militari, otto al «reparto di formazione» del Castello, sei agli «arditi» artiglieri della «Cacciatori», nonché 10 licenze premio di 10 giorni ciascuna e premi in danaro. (N. d. R.)

**ALBERGO METROPOL**  
LUBIANA — di fronte alla Stazione

Primissimo caffè e ristorante  
con confort moderno  
Si raccomanda

Istituto di Credito per  
Commercio ed Industria

**LUBIANA**  
Via Preseren 50

Tutte le operazioni di banca su tutte le  
piazze d'Italia

**Prelog Carlo**

Maglierie — Cotonerie —  
Biancheria per signore,  
signori e bambini.



# Combattimento sul Don

Malinconia quasi piangente di un aiutante di campo che comandato a rimanere al lume della candela in bottiglia nell'ufficio vede partire come per una festa da ballo zarista sotto le azzurranti stelle della gelata orsa maggiore i camerati in autocarro moschetto pupe e motore anticomunista

Splendore d'italianità sgarriante con cui un pennello di aeropittrice futurista spiritualizza di lilla viola sparpagliati villaggi russi mentre il volatista napoletano denigra i circondanti colori col ricordo patetico di Sorrento Capri Amalfi Ravello

Ottimismo di un combattimento punta punta pure la martirizzata contro la pancia pancia sguaiata del sole mentre fra le pareti degli echi s'innalzano ponti ponti d'angeli rumoristi in festa di cielo

Puntualità dei girasoli a milioni che mostrano i loro orologi d'oro alla purpurea aurora russa frettolosamente preoccupata di calore

Ripercossa notorietà dell'audacia fascista da villaggio a villaggio mediante l'andrieni contadinesco sul fiume ora scoppia nei boschi di roveri dove le Camice Nere sganciano a fucilate i capottonigliati li snidano dalle hate e mitragliano fin sulla loro passerella cannoneggiandola schianti ormai a pezzi navigare

Il rancore dei numerosi morti in ritirata sull'altra sponda viene registrata dalla sezione RF 2 col suo radiotelegrafista coricato nell'erbe della steppa

Attenzione attenzione ora passano i feriti

Trasmettere ordini pacati come le Pupe fanno a Roma compiti di storia garibaldina

Fulgente sonorità di un meriggio di battaglia sul Don immensa armoniosa sala da concerto con lunghe colline mareggianti di grani pagliai chiese spolpate casupole a cuffie d'oro tutte estasiaste ascoltano suoni misteriosi

A sfida musicale dei morti il mio elmetto strofinando il bavero della mia giubba dà un tinnire di natalizie campane romane

La mia borriaccia fra cardi mosche e timo ha un chiocholo di ruscello lombardo con filande

Il Generale Francisci vibrante del suo crescendo pare un direttore d'orchestra intento ora alle ferite e alle barelle questi brucianti arpeggi della guerra

Passione per l'Italia disciplina e prolungamento dell'eroismo al di là del colpo fatale nelle parole delle Camice Nere.

Uno dichiara  
— I legionari feriti se la cavano da sé

Un ferito orfano di guerra rifiuta la barella ed è costretto dal Generale a sdraiarsi

— Non m'interessa di essere ferito Viva il Duce Viva l'Italia

Un altro grave in barella grida viva il Duce e custodisce sotto di sé le bombe a mano

— Me la pagano i vigliacchi

Col braccio asportato e perdendo l'ultimo sangue un altro dice al Generale

— State tranquillo mi faccio coraggio datemi coraggio del mio Centurione viva il Duce

Un legionario quindicenne contuso invoca e cerca il suo morente compagno trentenne che gli faceva da papà

Un morente per ferita all'addome quasi si ribella al Generale che lo costringe alla barella

— Voglio tornare coi miei compagni

L'occhio sinistro asportato un altro prende il fucile mitragliatore del compagno caduto e al Generale dice vi vedo vi vedo con l'altro datemi una sigaretta

Con l'eleganza di una ricamatrice in blu o meglio con la lungimirante precisione di un tipografo in soffitta ecco un trimotore italiano che stampa stampa sulle posizioni nemiche dell'altra sponda poi gira impiomba impiomba caratteri di fiamma inventati in Italia per una edizione futurista della Divina Commedia.

Simultaneità del Generale Francisci che fuggiti i russi coi suoi battaglioni «M» salutati affettuosamente i morti inneggiando al Re Imperatore ed al genio politico militare del Duce con una sintesi di sentimenti fieri consola il desiderio delle Camice Nere non impiegate e imprime al paesaggio bolscevico una marca fascista solare

Stile originale di un combattimento della 23 marzo che si distingue come questo mio aeropoema parolibero per passione e velocità indispensabili in grande guerra multifronte di benzina autocarri aeroplani carrassalti sacche infiltrazioni e tamponamento lampo squadrista

Aeropoeta futurista seduto a gambe incrociate nell'artemisia d'un bosco a smeraldini roveri mormoranti col Don assaporo sull'elemetto — mappamondo — leggo un libro «Da Marinetti a Maïakovskij storia di un movimento italiano che dominò la Russia» della scrittrice svizzera Lehman e una gavetta di cetrioli all'olio di girasole

F. T. Marinetti  
Sansépulchista  
Accademico d'Italia

## RIFLETTORE

M. A. S.

Finalmente un film senza retorica, privo dei banali intrecci sentimentali ed efficacissimo nella sua schematicità.

Marcellini ha coraggiosamente sdegnato ogni lenocinio dello stile ed ogni indugio non giustificato della vicenda, che fluisce per questo lineare e potente sino all'epilogo eroico. Anche le scene preliminari della vita borghese e dell'iniziazione militare sono trattate con concisione, direi con severità: e ciò permette al nucleo centrale dell'azione drammatica di svilupparsi coerentemente, nella sua tragicità. Forse il finale lascia un leggero senso di perplessità, determinato dalla conclusione troppo tempestiva che tronca il film con un taglio doloroso. Ma risulta giustificato se lo si fa discendere dal carattere quasi esclusivamente documentaristico di tutto il film, per cui un episodio che si chiuda drammaticamente non lascia strascichi ma forse soltanto un'eco subito coraggiosamente smorzata nei superstiti dall'incalzare della guerra che non permette soste o rimpianti.

Alcune scene (quelle della partenza del Mas di Checchi e della corsa dei marinai sul molo per vederlo partire) risultano ammirevolmente condotte, con un'animazione prettamente cinematografica; notevole anche il montaggio delle scene della caccia al convoglio nemico e del conseguente sgancio dei siluri, integrato da un magnifico commento musicale.

Tra gli interpreti, oltre a Checchi qui più efficace del solito in una maschera dolorosamente vibrante, mi piace segnalare Sacripante che modella una figura stupenda per umanità e verosimiglianza. Con quei suoi accenti dimessi e pervasi di quieta ostinazione, Sacripante dimostra che non è affatto necessaria una bellezza apollinea per divenire grandi attori cinematografici. Verità che — in grazia dei vari Brazzi Villa Serato Rabagliati ecc. — il cinema italiano ha dimostrato finora di non comprendere appieno.



Alfio Paolo Graziani — Il mercato

# VETRINA DEL LIBRAIO

Il protagonista di quest'ultimo romanzo di Riccardo Bacchelli è il figlio d'una ballerina internazionale e d'un filosofo pessimista olandese — padre presunto! — pittore fallito e per giunta tisco. Tipico personaggio fine di secolo, decadente per intendere; il romanzo è in parte ambientato a Parigi intorno al 1890, epoca del grande impressionismo e delle prime automobili; Ruben Brederus è un infelice che ha un'acuta, raffinata sensibilità e tesori di delicatezza ma nessuna, proprio nessuna di quelle qualità ordinarie e straordinarie che occorrono all'artista per realizzare l'opera. Come il fiore della *Mirabilis*, una pianta ch'egli assume inconsciamente a simbolo del proprio tormento, il cui fiore s'apre solo nel segreto e nel buio della notte, Ruben è destinato a esistere, a passare soltanto per se stesso ed in sé. Non rivivrà la sua breve vita nelle opere morte prima ancora di nascere, opere concepite nell'anima e smarrite sulla strada della realizzazione. Una tragedia, come si vede, squisitamente moderna, un caso che oggi è tutt'altro che infrequente. Ci sono al mondo migliaia di individui che indirizzano con pietosi risultati tormentose ambizioni, tenaci aspirazioni verso le arti laddove, con maggior profitto personale e altrui, le potrebbero indirizzare alla ragioneria o alla chimica pura. Ma per Ruben Brederus, tisco e mal cresciuto alla scuola d'un padre filosofo pessimista e di due zie beghine nella malinconia grigia d'un paese nel nord, e poi a quella d'una madre affettuosa ma leggerona, a Parigi, all'epoca di Manet e di Cézanne, le ambizioni e le aspirazioni non son tali da non fargli capire la sua costituzionale impotenza. Ma anche dalla pochezza della sua arte, che lo isola in una specie di sprezzante orgoglio dall'umanità che lo compiangere e lo compatisce più o meno apertamente — quando non lo deride — Ruben trova una specie di amaro conforto: *Forse — egli pensa — il mio destino non è di fare opera d'artista, ma di consumare questo. Magra consolazione, ma consolazione.*

Non diremo che Bacchelli abbia espresso il tormento del suo personaggio su un piano di poesia, come molti vorrebbero, ma di sincera commozione sì; circola in

queste pagine, in quelle che più riguardano da vicino il suo protagonista, un senso di malinconico compianto che s'adagia, poi, alla fine, nel placarsi d'una tempesta che prelude alla morte non espressa. Ruben passa, così, nella vita e dalla vita alla morte come nella sua arte fallita. Morirà senza rumore e il lettore dovrà intuirlo più che vederlo.

Su questa storia, su questo filo esilissimo Bacchelli ha costruito uno dei suoi più tipici romanzi; un romanzo pieno di digressioni, di parlanti ritratti a «tutto tondo», in piedi e a mezzo busto, come quello della madre ballerina e di Rossignol, suo agente teatrale; di caratteri, come quello della Zaira, la statuarina bagnina, e dei fratelli Schifalacqua; di macchiette che confinano col carattere, come quella del professor Vendregesilo Dell'Uomo D'Arme; per un solo personaggio ce ne descrive ampiamente altri cinque, tutta la famiglia, padre compreso, che meriterebbero un romanzo a parte; i due ambienti, quello di Parigi fine ottocento e quello del Battifredo di Focefrigida, un paese di gente punti-

giosa e pungigliosa, sono descritti, il primo con un gusto ironico finissimo che confina con la satira del costume e il secondo con quella vena ed abbondanza di linguaggio epiche, paradossali, dense che gli sono proprie quando l'argomento gli va a sangue. Insomma è il «nostro» Bacchelli, quello che amiamo forse più per i difetti che per le qualità, l'unico nostro scrittore che è riuscito a rinnovare una tradizione senza scadere nell'imitazione. Bastano, qui, per dare un sapore e un significato a tutta l'opera le pagine marine della festa di San Liborio a Battifredo di Focefrigida; basta il suo gusto di raccontare, che ci fa sospettare un Bacchelli che vuol divertirsi lui prima ancora che il lettore, a indicare in questo nostro narratore, così italiano e mediterraneo, così solare, un uomo per cui l'arte è prima di tutto gioia di vivere e di descrivere la vita come un bene da godere e non come un peso da portare.

C. Magi-Spinetti

R. Bacchelli — «Il fiore della *Mirabilis*» (romanzo — Garzanti editore — Milano 1943).

## CONCERTI alla Filarmonica

ROSSANA ORLANDINI

Il programma presentato dalla pianista Orlandini nel concerto «Pro patronato per l'assistenza spirituale al soldato» si presenta con caratteri di particolare eclettismo, spaziando da Chopin a Ferrarri Trecate, da Debussy a Liszt, da Pich Mangiagalli a Martucci. Ma quest'eclettismo, anziché denunciare, come nella maggior parte dei casi, un frettoloso amore per stili diversi e quindi mortificarsi in superficialità d'analisi, è giovato al nostro giudizio permettendoci di valutare appieno la maturità artistica dell'esecutrice. Maturità che ben si può dire raggiunta e dal lato puramente formale e da quello più pensosamente interpretativo, compatibilmente — è ovvio — con l'età giovanissima della pianista che, se le permetterà con gli anni di arricchire gradualmente il suo magistero soprattutto in funzione del riflesso della personalità sull'interpretazione soggettiva, offre però sin d'ora una sorprendente validità di conquiste.

Due ci paiono i requisiti essenziali, sotto un certo verso eccezionali soprattutto trattandosi di una donna, della pianista Orlandini: anzitutto un affinato senso che potremmo chiamare auto-critico, che le permette di controllarsi sempre, anche là dove una naturale esuberanza giovanile ed un sottile istinto femminile potrebbero tentare ad un'accidescenza «romantica» al contenuto già di per sé svaporato o leggermente dolcificato di certa musica (leggi Debussy e Chopin); secondariamente una sbalorditiva padronanza tecnica, talvolta esasperata fino al virtuosismo (ma la colpa è dell'autore scelto; leggi Ferrarri Trecate) che le dà la possibilità di esibire una superba sicurezza dello strumento.

Due ci paiono i requisiti essen-

ziali, sotto un certo verso eccezionali soprattutto trattandosi di una donna, della pianista Orlandini: anzitutto un affinato senso che potremmo chiamare auto-critico, che le permette di controllarsi sempre, anche là dove una naturale esuberanza giovanile ed un sottile istinto femminile potrebbero tentare ad un'accidescenza «romantica» al contenuto già di per sé svaporato o leggermente dolcificato di certa musica (leggi Debussy e Chopin); secondariamente una sbalorditiva padronanza tecnica, talvolta esasperata fino al virtuosismo (ma la colpa è dell'autore scelto; leggi Ferrarri Trecate) che le dà la possibilità di esibire una superba sicurezza dello strumento.

Ci è stato dato di apprezzare la prima di queste doti soprattutto nei due «Studi» e nello «Scherzo in mi minore» di Chopin, resi con un accuratissimo senso della melodia che, più o meno velata da esteriori accademismi, circola come motivo conduttore nelle tre brevi composizioni. La seconda dote si è palesata invece più marcata nei brani essenzialmente creati per la

magia virtuosistica, come ne «La ronde d'Ariel», ne «Il prode Anselmo» e in quei prodigiosi «Fuochi d'artificio» debussiani eseguiti con rara perfezione.

Nell'esecuzione di Martucci abbiamo sentito vibrare con scarni accenti la partecipazione prevalentemente sentimentale della pianista: e ciò, anziché sconcertarci, ci è misteriosamente piaciuto.

Fuori assolutamente da ogni schema usuale l'interpretazione della «IIª Rapsodia ungherese» di Liszt, che ci ha lasciati un poco perplessi, usi come siamo alle edizioni normali di questo pezzo celeberrimo. La signora Orlandini ha deliberatamente voluto scostarsi da una resa oggettiva dell'ormai stucchevole brano: cosa che ci è parsa, anche se audace, lodevole. O forse appunto lodevole perché audace.

Auguriamo a Rossana Orlandini la perseveranza in quest'audacia che le permetterà anche in avvenire di discostarsi da gratuiti schemi, cari pure a pianisti illustri e gravi di un lungo curriculum artistico, per la ricerca di un più personale, eppur rigoroso, stile. La sorregge ammirevolmente una dose non comune di «virilità» interpretativa: e non le spiacca la parola grave perché crediamo non si possa fare elogio più valido ad una donna che si affermi in qualsiasi campo artistico (dalla Sand alla Serao alla Giuranna — per non citarne che alcune — l'ingegno femminile non si è manifestato infatti sempre in forme tendenzialmente virili?).

All'abilità della pianista ha risposto, con entusiasmo, il più eletto pubblico che Lubiana intellettuale avesse mai radunato, dimostrandoci il consenso è risultato frutto di finissima, intelligente selezione.

## CARLO VIDUSSO

L'eccezionale concerto che Vidusso ha offerto al pubblico entusiasta della Filarmonica richiederebbe parole più accese di quante abbiamo mai avuto occasione di usare nel redigere queste brevi note.

L'arte di questo stupendo pianista ci si è offerta ancora una volta ricca degli innumerevoli requisiti dell'interprete d'eccezione. Basti pensare alla sua scaltrezza tecnica, soltanto apparentemente gelida e compassata (i sei Studi di Ferrarri Trecate sono stati un capolavoro, oltre che di virtuosismo, di signorilità interpretativa) e al suo tocco morbido e pulitissimo, in cui non una sfumatura si disperde.

Vidusso si è cimentato quest'anno, in grande, nell'interpretazione di Chopin di cui ha suonato ben 24 studi. A parte il fatto che una naturale somiglianza degli studi ingenera nell'ascoltatore un lieve senso di perplessità non disgiunto da una certa monotonia, l'esperimento di Vidusso si può dire meravigliosamente riuscito. Di una cosa soprattutto gli siamo grati: e cioè di avere volutamente abbandonato l'abusata «interpretazione romantica» di Chopin per una più concisa, virile, diremmo scarnificata analisi della sua musica. Vidusso difende, con questa personissima interpretazione, lo sfortunato Chopin contro i tentativi, d'uso corrente, di considerarlo soltanto un dissanguato compositore di notturni, negandogli con ciò quell'attributo di normale virilità cui incontestabilmente ha diritto.

Lode dunque a Vidusso che ha smantellato coraggiosamente questo luogo comune; e lode a lui anche per l'incessante studio con cui dimostra di affinare le sue risorse di interprete. Non siamo infatti sicuri che quattro anni fa (a tanto risale la nostra ultima audizione) avrebbe suonato con altrettanta commossa partecipazione quell'«Op. 10» di Beethoven, così dimessa e poco impegnativa in apparenza, ma venata di risposti significativi che soltanto un interprete come lui poteva mettere a nudo senza sciupare.

Accoglienze festevolissime in cui abbiamo intuito vibrare una inconfessata (e perciò più significativa) commozione.

Ninia Anfoli



# I NEI FASCI

Il 9 maggio

## SOLDATI E CAMICIE NERE CELEB

Lubiana italiana, zona di operazioni, ha esaltata, con significativi riti, la giornata del soldato. Tutti i fascisti della Federazione in prima linea, stretti intorno al nuovo labaro, hanno offerto a Dino Perrone Compagni, magnifica figura dello squadristo toscano, inviato dal Segretario del Partito, uno spettacolo di fede e di volontà di vincere superiore ad ogni dire.

Le diverse cerimonie hanno dimostrato la fede dei fascisti e della Federazione dei Fasci che, in questo estremo lembo d'Italia, operano per la grandezza e la continuità della Rivoluzione.

Sabato 8 corrente alle ore 12.30, è giunto Dino Perrone Compagni. Alla stazione erano a riceverlo tutte le Autorità, con in testa l'Alto Commissario, il Comandante il Corpo d'Armata, il Federale e il Podestà, mentre una Compagnia d'Onore, con musica e

ziona dei militi anticomunisti sloveni quando l'Ecc.za Perrone, come prima con i soldati italiani, li volle abbracciare e baciare. Forse per la prima volta vedevano un uomo di Stato interessarsi dei loro casi e sentivano la comunanza di affetti esistenti fra il soldato italiano e il loro volontario anticomunista sloveno.

Dopo aver lasciato l'Ospedale Militare, salutato dal Direttore e dagli Ufficiali medici, l'Ecc.za Perrone ha reso omaggio alla lapide che ricorda i nostri Camerati trucidati in questa terra, alla Federazione dei Fasci.

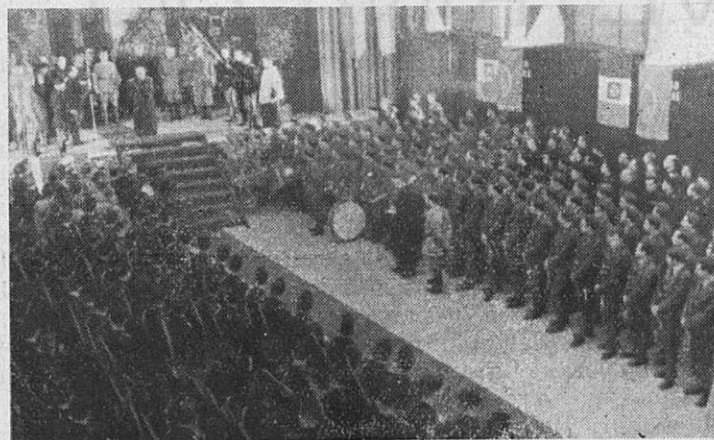
Nel cortile prestava servizio d'onore un plotone di squadristi armati.

Dopo l'omaggio alla lapide, il Federale ha presentato al Ministro i componenti il Direttorio e i collaboratori, accompagnandolo poi nella visita ai diversi Uffici.

Durante la visita, l'Ecc.za Perrone volle esprimere al Federale il suo compiacimen-



La celebrazione al Teatro Lirico.



La consegna del Labaro.



La sfilata del Labaro per le vie di Lubiana.



Fra i bimbi dell'Educatório di Trnovo.



Domande a un educando di Trnovo.

### Dino Perrone-Compagni esalta la nostra Labaro alla Federazione dei Fasci -

a cordiale colloquio, insieme al Federale.

Subito dopo l'Ecc.za Perrone si è recato alla sede del Corpo d'Armata. Ricevuto dall'Ecc.za il Gen. Gambarà e dagli Ufficiali di Stato Maggiore, il Ministro veniva intrattenuto dal Comandante il Corpo d'Armata in colloquio privato.

Uscito dal Comando del Corpo d'Armata, il Federale accompagnava il Ministro in una breve visita alla città.

Al Castello un episodio gentile ci attendeva.

Dopo aver passato in rassegna il plotone d'onore, il Ministro chiamava vicino a sé alcuni bambini che, poco distante, guardavano incuriositi gli insoliti Ospiti. Ad ognuno di essi l'Ecc.za Perrone volle chiedere qualcosa e, prima di lasciarli, consegnò al maggiore una somma in denaro, perchè venisse divisa fra tutti.

#### Alla Sezione di Moste e all'Educatório

Dopo la veduta del panorama della città, il Ministro venne accompagnato, sempre dal Segretario Federale, in una breve visita alla sezione di Moste del Fascio di Lubiana.

Ricevuto dal Fiduciario, l'Ecc.za Perrone, si intrattene con alcune donne che erano andate alla sede della Sezione per la consueta assistenza. A esse il Ministro consegnò delle buste contenenti somme di denaro e a due il corredo per neonati.

Di ognuna volle interessarsi della famiglia, chiedendo notizie sulla loro vita, poi, prima di lasciare la Sezione, volle abbracciare una donna del popolo facendo dire dall'interprete che quell'abbraccio poteva considerarsi per tutte.

Abbiamo notato un attimo di sbalordimento, poi un mormorio e delle lacrime. Quelle donne del popolo, del popolo sloveno sano, vedevano per la prima volta vicino a esse un Ministro che sapeva comprenderle e trattarle affettuosamente. Forse nella loro vita sarà l'episodio più importante che nareranno ad amici e discendenti.

La stessa commozione l'abbiamo notata in un gruppetto di uomini che, in disparte, quasi timidi, attendevano la beneficenza. Anche a questi l'Ecc.za Perrone domandò notizie sulla loro vita.

Lasciata la Sezione, il Ministro si è recato a visitare l'Educatório Maschile della G. I. L. di Trnovo. Ricevuto dal Vice Comandante Federale, il quale poi durante la visita diede al Ministro tutte le informazioni necessarie sull'attività dell'Educatório, l'Ecc.za Perrone passò in rivista i bimbi schierati davanti all'edificio coi quali si intrattene a lungo, chiedendo notizie per mezzo di uno di essi che fungeva da interprete.

Il canto di «Giovinezza» lo accompagna, poi, mentre si reca a visitare i locali.

Prima di salire in macchina l'Ecc.za Perrone nota un

gruppetto di bambini che, anche qui, guardano incuriositi la scena. Chiamatili, chiede ad uno di essi se è contento di essere inviato nell'Educatório; il piccolo risponde che quella è la sua aspirazione e, felice di ciò, ne ha parlato alla mamma.

Dall'Educatório, l'Ecc.za Perrone, venne accompagnato nella visita al Parco di Tivoli, in quell'ora frequentatissimo dalla folla. Durante la passeggiata, confuso nel via vai della gente, il Ministro si soffermò con alcuni legionari che passavano. Erano degli arditi che non vollero perdere l'occasione di giurargli la loro fede nella vittoria e il loro entusiasmo di essere adoperati nella lotta anticomunista.

Alle 19, nella sala Glasbena Matica, la pianista Rossana Orlandini-Bottai, ha dato un concerto di cui parleremo ampiamente in altra pagina.

Erano presenti, oltre l'Ecc. Perrone, l'Eccellenza Grazioli e Gambarà, il Federale e il Podestà.

Il pubblico era costituito da italiani i quali vollero tributare alla bravura della Signora Orlandini entusiastiche manifestazioni e applausi vivissimi.

#### Messa al campo

L'Ecc.za Dino Perrone Compagni ha iniziata la sua seconda giornata lubianese recandosi al cimitero militare per rendere omaggio ai gloriosi Caduti ed ascoltare la messa al campo, predisposta dai Fasci Femminili.

Attendevano il Ministro, giunto accompagnato dal Federale, l'Ecc.za l'Alto Commissario, l'Ecc.za il Comandante il Corpo d'Armata, il Podestà e altre Autorità.

Ai piedi del monumento, che ricorda i gloriosi Caduti, l'Ecc.za Perrone, deposta la corona di fiori, ha ascoltato, insieme con le altre Autorità, la messa al campo celebrata dal cappellano militare.

All'Elevazione donne fasciste hanno cosperso di fiori le tombe mentre la musica intonava l'inno del Piave e il plotone d'onore, con in testa la bandiera del glorioso reggimento, presentava le armi.

#### Inaugurazione del «Villaggio del Soldato»

Dal cimitero l'Ecc.za Perrone, si è recato ad inaugurare il «Villaggio del Soldato», sorto nei pressi della stazione per iniziativa di questa Federazione dei Fasci. Erano ad attendere il Ministro le Autorità, l'Ing. Carra, progettista e direttore dei lavori, ed i dirigenti della ditta Astaldi, costruttrice del «villaggio»; prestava servizio d'onore un picchetto armato di avieri.

Dopo la benedizione del Villaggio, fatta dal cappellano militare, le Autorità hanno visitato gli ambienti e gli impianti, interessandosi vivamente all'attività del Villaggio che darà senza dubbio, ai militari di passaggio da Lubiana, quei conforti che si



In alto: La consegna delle decorazioni al V. M. In basso: La rivista alle truppe nella caserma Principe di Piemonte.

bandiere, insieme a un plotone di squadristi armati, prestava servizio d'onore.

#### All'Ospedale Militare e alla Federazione dei Fasci

Nel pomeriggio la prima visita dell'Ecc.za Perrone, è stata dedicata ai gloriosi feriti dell'Ospedale Militare.

Ricevuto dal Direttore, l'Ecc.za Perrone, accompagnato dal Segretario Federale, è passato tra le bianche corsie portando, ad ogni glorioso ferito, la più affettuosa parola di elogio e di conforto, ricevendone in cambio sorrisi di comprensione e sguardi di riconoscenza. Presso ogni letto il Ministro Perrone si è soffermato per domandare al degente notizie della famiglia e della sua vita militare; di ognuno volle conoscere il fatto d'armi in cui era stato ferito e a tutti lasciò, in ricordo, un paccodono.

Abbiamo visto la commo-

to per l'attività e per l'attrezzatura degli ambienti, rivolgendo particolari elogi all'attività dei Fasci Femminili per l'assistenza ai camerati alle armi.

Lo stesso Federale offrì, per l'occasione, al Ministro una copia del nostro giornale, uscito in quel giorno nella veste di numero speciale dedicato ai camerati in grigio-verde.

Dalla Federazione, l'Ecc.za Perrone si è recato alla sede del Dopolavoro del Fascio, ove ha visitato gli ambienti, interessandosi vivamente all'attività.

#### All'Alto Commissariato e al Corpo d'Armata

L'Ecc.za Perrone si è recato poi all'Alto Commissariato per rendere visita all'Ecc.za Grazioli. L'Alto Commissario l'attendeva al sommo dello scalone d'onore; di là lo accompagnava poi nel suo Ufficio ove s'intratteneva



# IN TRINCEA

a Lubiana

## RANO LE GLORIE DELL'ESERCITO

passione africana - La consegna del Villaggio del soldato

addiscono alla prima, o l'ultima, stazione italiana dalla quale passano.

Il Villaggio, di cui abbiamo ampiamente parlato in un numero precedente, sarà gestito dall'Ufficio Combattenti della Federazione in collaborazione con i Fasci Femminili, e una visione di quella che sarà l'attività il Ministro Perrone ha potuto constatarla vedendo le Donne Fasciste, fra le quali si notavano madri di Caduti, già pronte per iniziare il lavoro.

Lasciato il «Villaggio del Soldato», l'Ecc.za Perrone si è recato nella Caserma Principe del Piemonte per consegnare ai valorosi camerati, distintisi durante le ultime operazioni, le decorazioni al valore.

Erano ad attendere il Ministro e le altre Autorità, il Comandante il Battaglione schierato nel cortile.

Dopo aver passato in rivista i valorosi soldati e legionari, l'Ecc.za Perrone ne ha abbracciato, simbolicamente, uno dicendo che estendeva l'abbraccio a tutti gli altri che in quel giorno vedevano coronato dall'azzurro il loro valoroso comportamento in guerra.

### Al Tabor

Le consegne del labaro e delle tessere agli squadristi

Dalla caserma Principe di Piemonte, il Ministro Perrone e le Autorità cittadine si sono recate al Dopolavoro delle Forze Armate, dove un altro spettacolo di forza e di fede si è presentato ai nostri occhi.

Nella vasta sala, decorata di bandiere e piante, erano schierati reparti militari e le forze fasciste di Lubiana con i rappresentanti dei Fasci e dei Centri della provincia.

Qui, con le Autorità, erano anche presenti i Consoli di Germania e di Croazia.

Nel mezzo del gruppo degli squadristi, spiccava il labaro del Fascio di Lubiana insieme con quelli di Novo Mesto, di Cocchie, Cernomeli, Longatico.

Dopo il saluto al Re e al Duce, il Segretario Federale ha fatto l'appello dei Caduti fascisti ad alcuni dei quali venne dedicata una fiamma.

Subito dopo il cappellano militare ha impartita la benedizione al labaro assegnato alla Federazione dei Fasci di Combattimento di Lubiana dal Direttorio del P. N. F.

La cerimonia, strettamente militare, ha assunto un particolare significato allorché Dino Perrone Compagni ha consegnato il labaro all'alfiere ed ha abbracciato la marina, madre del caduto fascista Vannini, trucidato dall'odio bestiale dei comunisti in questa terra.

Questa donna del popolo che, dalla sua lontana Cesena, era venuta fin qua per vedere il labaro della Federazione in prima linea, intitolato al suo Figliuolo, arrivato un giorno in questa terra per dare con la civiltà di Roma il suo contributo che, poi, non fu soltanto di opere ma anche di sangue generoso, si è

sentita a un certo momento smarrita nell'ampiezza della sala e negli occhi che la guardavano, mentre qualche lacrima le rigava le gote: lo squadrista Perrone Compagni le si inginocchiò dinanzi dicendo che non vi può essere altro omaggio per una madre che ha offerto alla Patria quanto può avere di più grande. La commozione ci aveva stretto la gola: un ministro, un italiano, l'Italia tutta rendeva omaggio ai Caduti.

Dino Perrone Compagni ha, poi, voluto parlare da squadrista fiorentino agli squadristi di Lubiana, ai quali ha detto la volontà di combattere e la missione di civiltà che loro compiono quotidianamente, contro tutti gli ostacoli e contro un feroce nemico degno alleato degli americani, assassini di bimbi e di donne.

«L'esempio che voi date, camerati di Lubiana, è degno delle più alte tradizioni d'Italia ed è pari a quello degli italiani delle città bombardate e sacrificate dagli assaltatori dell'Europa.»

«La nostra è una guerra di resistenza e noi di resistenza ne abbiamo.»

Terminate le ovazioni, il Segretario Federale ha ringraziato l'Ecc.za Perrone Compagni dicendo, fra l'altro, che il labaro da lui consegnato alla Federazione, a nome del Direttorio Nazionale, rimarrà per noi una bandiera.

«Noi giuriamo di custodirla con onore e con fedeltà e di difenderla con tutte le nostre forze.»

«Lo giuriamo in nome dei Caduti, dei combattenti di coloro che si sacrificano e di coloro che restano fedeli alla consegna. Lo giuriamo sul nostro orgoglio di fascisti e sulla nostra fede; pronti a dare ogni prova della nostra fede e del nostro amore al Duce.»

Alla fine degli applausi che hanno coronato le parole del Federale, l'Ecc.za Perrone ha consegnato ai comandanti delle squadre di fascisti, che prestano servizio in collaborazione con le forze armate, camerati Cungi e Petronio, le tessere.

Terminata la cerimonia, le Autorità si sono portate nella via che passa davanti alla casa del Dopolavoro delle Forze Armate ove hanno assistito alla sfilata, veramente marziale, del labaro scortato da un reparto della milizia confinaria e degli squadristi.

La colonna era agli ordini del Vice Federale Capurso.

Alle gare del lavoro - La rassegna in Via 3 maggio

Di là le Autorità si sono recate a visitare due delle gare del lavoro organizzate per i giovani lavoratori sloveni dal Dopolavoro Provinciale in collaborazione con l'Unione dei Lavoratori.

In via Miklošičeva e in via Selenburgova erano adunati i partecipanti alle gare delle commesse e dei parrucchieri.

Abbiamo visto, in quella rapida visita alle gare dei Littoriali del lavoro, che i gio-



All'Ospedale militare in visita ai gloriosi feriti.



L'omaggio ai Caduti.



Le tombe vengono cosparse di fiori.



Al Tabor. Prima della premiazione dei soldati.



Al Castello, con alcuni bimbi del popolo.

vani lavoratori italiani svolgono annualmente nelle città d'Italia, organizzati dalla Segreteria dei G. U. F., la stessa perfezione di organizzazione, lo stesso comportamento dei partecipanti alle gare e ci hanno fatto rivivere quei giorni.

L'Ecc.za Perrone si è interessato vivamente ad ognuno di essi, chiedendo notizie ai concorrenti sul loro lavoro e sulla loro vita.

In via 3 Maggio, uno spettacolo veramente grandioso ci attendeva: le forze fasciste, insieme a quelle della G. I. L. attendevano l'arrivo delle Autorità che dovevano passarle in rassegna.

Abbiamo rivisto ancora il labaro, scortato dai fascisti e dai reparti della milizia confinaria, poi i reparti della G. I. L. I piccoli sloveni hanno presentato le armi alle

Al Teatro Lirico

La celebrazione della giornata degli Italiani nel mondo

Al teatro lirico attendeva una folla di italiani, di soldati e di CC. NN., il Ministro Perrone Compagni, oratore designato dal Partito per rievocare la giornata degli Italiani nel mondo e parlare dell'Italia e Africa.

Il teatro, addobbato con tricolori e gagliardetti, presentava una visione fiabesca. Sul palcoscenico un grande ritratto del Duce giganteggiava sulla folla.

Allorché il Ministro, accompagnato dalle Autorità, apparve sul palcoscenico, un prolungato applauso lo ha salutato.

Dopo il saluto al Re e al Duce, l'Ecc.za Perrone ha ini-



Il tricolore sul Villaggio del soldato.

Autorità che passano, al Ministro che passa, in modo veramente impeccabile. Per la prima volta, forse, avevano messo tanto impegno per ben figurare.

Vi erano adolescenti e bambini che, impettiti e perfettamente allineati al comando dei loro istruttori, guardavano incuriositi la piccola folla di Autorità che passava dinanzi a loro, soffermandosi davanti ai labari, alle fiamme e ai «signum» per salutare.

Sul marciapiede opposto, per la prima volta, abbiamo visto un pubblico numeroso di sloveni che assisteva alla cerimonia.

Passato in rassegna l'ultimo reparto, le Autorità sono entrate al comando federale della G. I. L. dove l'Ecc.za Perrone, accompagnato dal Segretario Federale e dal Vice Comandante Federale della G. I. L., si è reso conto degli impianti e della attività del Comando.

ziato il suo discorso, premettendo che colui che parlava non era, in quel momento, un gerarca, ma un italiano, un fascista, un fratello. Di poi ci ha parlato della nostra passione africana, del nostro mal d'Africa che in questi giorni si estrinseca nel valoroso, sopra ogni dire, comportamento delle nostre truppe in Tunisia.

«L'Italia non ha possibilità di estendersi altrove: e solo nel suo mare e al di là del suo mare è Roma che per prima mandò le sue legioni di liberatori in terra d'Africa.»

«La nostra non è volontà di possesso, di dominio, di sfruttamento, perché gli operai d'Italia, in tutto il mondo e da secoli, hanno vissuto sempre col loro lavoro, anche in miseria, ma con una grande volontà di lavorare, creando la ricchezza di altri popoli.»

Ha proseguito stigmatizzando il feroce comportamento degli «aviatori» bandi-



ti americani e inglesi che adoperano mezzi degni soltanto del nome più basso, per combattere una guerra che li soffoca.

«Noi abbiamo una fortuna, «la nostra fortuna è che «dopo la grande guerra ci «siamo avvicinati ad un po- «polo forte, pieno di volontà, «degno dell'amicizia di Ro- «ma: il popolo tedesco.»

Dopo aver rivolto un saluto alla Germania nazional-socialista ed al suo Capo e avere salutato, nel rappresentante della Croazia, presente fra le Autorità, un altro popolo amico, l'oratore ha pronunciato parole di fuoco contro coloro che, nel fronte interno, ancora non si adeguano al tempo di guerra ed ha concluso inneggiando alle forze armate, dicendo:

«Ecc.za Gambarà, vi ringrazio, a nome degli italiani, quale rappresentante del «valore del popolo e vi abbraccio per quanto il grido-verde fa per la Patria.»

Terminate le ovazioni, suscite anche dall'affettuoso abbraccio fra lo squadrista fiorentino e il valoroso Comandante il Corpo d'Armata, il pubblico ha iniziato lo sfollamento della sala, mentre i reparti di scorta al labaro, al comando del Vice Federale Capurso, si recavano alla Federazione per deporre l'insigna.

Un cameratesco rancio ha riunito poi gli squadristi di Lubiana con lo squadrista Perrone Compagni; erano presenti anche l'Ecc.za Grazioli, l'Ecc.za Gambarà e il Federale.

Alla fine, il camerata Cungi ha rivolto all'Ecc.za Perrone il saluto degli squadristi di Lubiana, dei quali, poi, il Ministro, rispondendo, ha elogiato il comportamento e l'attività del Federale.

A Devica M. Polje

Nel pomeriggio a Devica M. Polje, il Ministro si è recato ad inaugurare la Casa della G. I. L. Li erano ad accoglierlo il Vice Comandante Federale e l'Ispettore della zona; mentre un picchetto armato di soldati e di reparti della G. I. L. prestavano servizio d'onore.

Il Ministro si è soffermato fra i bambini chiedendo ad alcuni di essi notizie sulla famiglia, poi, visitando la sede, nel cinematografo si è intrattenuto fra i soldati e gli organizzati. All'uscita, vedendo un gruppo di bambini, che fuori incuriositi guardavano, li ha chiamati a sé ed ha pregato il Comandante Federale di farli assistere allo spettacolo cinematografico anche se riservato soltanto agli organizzati della G. I. L.

Al Tabor ancora si è recato per premiare i soldati più meritevoli del presidio di Lubiana, con assegni in denaro. Il Ministro ha voluto stringere in un abbraccio paterno ognuno di essi suscitando in tale modo l'entusiasmo di tutti.

La partenza

Alla stazione, per salutare il Ministro che partiva, era convenuta una folla di squadristi e di fascisti, mentre all'ingresso il plotone della milizia confinaria prestava servizio.

L'Ecc.za Perrone è giunto accompagnato dall'Alto Commissario, dal Comandante il Corpo d'Armata, dal Federale, dal Podestà e da altre Autorità.

Prima di salire sulla vettura, l'Ecc.za Perrone ha voluto abbracciare l'Ecc.za Grazioli,

l'Ecc.za Gambarà e il Federale, al quale ha rivolto ancora parole di elogio per la sua opera.

Mentre il treno si metteva in moto, i presenti hanno ancora dimostrato all'Ecc.za Perrone Compagni, con una entusiastica dimostrazione, il buon ricordo che serberanno di lui.

Telegrammi al Duce e al Segretario del Partito

Dopo la cerimonia celebrativa al Teatro Lirico, sono stati inviati telegrammi di entusiastica devozione e di fede al Duce e al Segretario del Partito.

Dopo la partenza da Lubiana, l'Ecc.za Perrone Compagni ha inviato al Segretario Federale il seguente telegramma:

«Mentre stavo telegrafando espressioni mia ammirazione per opera fascista «Lubiana da te magnificamente guidati giungemi tuo «telegramma alt ringrazioti et «abbraccioti tutti con affetto.»

Il prof. Calvi nominato Presidente dell'Istituto di Cultura Italiana e il prof. Papaluca vice Presidente

Si comunica che, su proposta dell'Eccellenza l'Alto Commissario e del Segretario Federale, il presidente dell'Istituto di Cultura Fascista, Cons. Naz. Camillo Pelizzi, ha nominato in questi giorni il Prof. Bartolomeo Calvi presidente dell'Istituto di Cultura Italiana di questa città e il Prof. Vito Papaluca vice presidente.

Il Prof. Calvi inizierà la sua attività leggendo e commentando il 15 p. v., l'XI Canto del Paradiso di Dante, dedicato a S. Francesco d'Assisi.

Tale lettura sarà tenuta nella sala minore della Glasbena Matica alle ore 19. L'ingresso è libero.

Manifestazione al cinema Sloga

Il 4 maggio sera nella sala del cinema Sloga il Dopolavoro Ferroviari, per celebrare l'anniversario della costituzione dell'Opera Nazionale Dopolavoro, ha offerto a tutti gli Italiani un trattenimento musicale, seguito dalla proiezione della pellicola tedesca «L'amore imperfetto».

Prima dell'inizio del concerto il camerata Guerra ha rievocato la data di fondazione dell'O. N. D., illustrandone le realizzazioni e le finalità, anche in rapporto all'attività svolta nella nuova Provincia.

Alla manifestazione, che è stata realizzata con ammirabile diligenza e cameratesca cordialità, hanno presenziato le Autorità militari e civili e numeroso pubblico, che ha accolto l'oratore e gli esecutori con vive espressioni di consenso.

IN PROVINCIA

A Ribnica

Il 1° maggio u. s., presenti le Autorità militari e civili, il Segretario del Fascio ha distribuito a 33 persone, danneggiate dagli incendi nelle loro abitazioni, vari pacchi-indumenti approntati dalla Federazione dei Fasci di Lubiana. Prima della distribuzione il Segretario del Fascio ha ricordato ai presenti la diuturna opera di assistenza svolta dal Partito a favore della popolazione slovena, che anche nelle più dolorose contingenze viene amorevolmente assistita.

Il Segretario Federale ha inviato all'Ecc.za Perrone, il seguente telegramma:

«Nel clima rovente di entusiasmo et fede che avete impresso alle due giornate «lubianesi con vostra profonda umanità et vostra elevata «parola pervasa di fede et «certezza nel Duce si est scolpito nei cuori di tutte camicie nere che hanno avuto «alto onore et fortuna esservi «vicine ricordo più profondo «et incancellabile alt at nome «di tutti fascisti lubiana «esprimovi nostra gratitudine «et prego gradire più devoto affettuoso entusiasta saluto.»

Elogio del Federale ai Fascisti di Lubiana

Elogio vivamente tutti i gerarchi, i fascisti e le fasciste di Lubiana che con la loro efficace collaborazione hanno contribuito alla perfetta ed insuperabile riuscita di tutte le manifestazioni, rendendone ardente il clima con il loro entusiasmo.

PER I COMBATTENTI

CONCORSO monastici

Classifica fine girone di ritorno Sono risultati primi tre in classifica alla fine del girone di ritorno, i Militari:

- I° Cap. Magg. Perotti Emidio . . . . . Punti: N. 47
II° Gen. Goldoni Imes . . . . . Punti: N. 45
III° Art. Palmieri Attilio . . . . . Punti: N. 44

(sorteggiato con Lorenzini Lindo) Ai quali sono stati assegnati i seguenti premi, in danaro: Cap. Magg. Perotti Emidio . la somma di L. 300.— Gen. Goldoni Imes . la somma di L. 200.— Art. Palmieri Attilio . la somma di L. 100.— Gli interessati possono presentarsi alla Cassa della Federazione con regolare documen-

CINEMATOGRAFI di LUBIANA

Rappresentazioni: giorni festivi alle ore 10.00, 13.30, 15.30 e 17.30 - giorni feriali alle ore 14.00 e 17.30

SLOGA

La più esaltante ode marinara sulle audacie silenziose delle piccole unità da guerra

„M. A. S.“

Sono animatori della vicenda: Andrea Checchi, Vera Bergmann, Luigi Pavese, Nino Crisman. — Questo film è stato girato con il concorso del Ministero della R. Marina.

Inizio degli spettacoli alle ore 14.00, 15.50, 17.40, 19.30, domenica anche alle ore 10.30.

Segue: „I ROTHSCHILD“

MATICA

Il capolavoro della cinematografia italiana. Una leggenda stupefacente in un ambiente misterioso

„LA CORONA DI FERRO“

Luisa Ferida, Gino Cervi, Massimo Girotti, Elisa Cegani.

Rappresentazioni alle 15.00, 17.00, 19.15. La domenica anche alle 10.30.

Segue: „LA FALENA“

UNION

Un film tratto dalla celebre commedia di Dario Niccodemi.

„LA MAESTRINA“

con i migliori attori: Maria Denis, Nino Besozzi.

Rappresentazioni: giorni feriali alle ore 15.30, 17.30 e 19.30; giorni festivi alle ore 10.30, 15.30, 17.30 e 19.30.

MOSTE

Due bellissimi film per buon umore-Macario nella sua più scocchia interpretazione

„LA ZIA DI CARLO“

Segue Lilia Silvi nel divertente e gaio film „SCAMPOLO“

KODELJEVO

Maria Denis in un appassionante dramma d'amore

„ABBANDONO“

Georges Rigaud, Corinne Luchoira

to di identificazione munito di fotografia.

Sono risultati vincitori del premio in oggetto i seguenti Militari:

- Punti: Art. Lorenzini Lindo . . . . . 44
Vcsq. Borgnia Ezio . . . . . 43
C. M. Grigolato Giuseppe . . . . . 43
Gen. Bonfatti Luigi . . . . . 42
Art. Palmieri Giuseppe . . . . . 40
Gen. Ligabue Rosolino . . . . . 40
Serg. De Simone Antonio . . . . . 40
Art. Saluzzo Rocco . . . . . 40
Art. Bovo Virgilio . . . . . 40
Art. Bisconti Pompilio . . . . . 40

I premi sono a disposizione degli interessati presso l'Ufficio Combattenti.

Classifica generale

- Sono risultati primi tre in classifica alla fine del campionato, i Militari:
I° Cap. Magg. Perotti Emidio . . . . . Punti: 97
II° Cap.le Stradolini Odero . . . . . Punti: 77

COLORI

asciutti - ad olio - smalti - vernici a smalto - pennelli e tutti gli utensili per pittori - stucco per vetrai - ecc. - potete acquistare a prezzi vantaggiosi presso:

Fr. MEDIC

FABBRICA OLII - SMALTI - COLORI Resljeva cesta 1 - LUBIANA

LIBRERIA IG. KLEINMAYR & FED. BAMBERG Soc. a.g.l. - Miklošičeva 16

Tutte le novità librarie in italiano-sloveno-tedesco. Nuovi testi scolastici per tutte le scuole di ogni ordine e grado. Giornali di moda e riviste.

MODIANO LE CARTE DA GIUOCO DI FAMA MONDIALE

- III° Serg. Bernini Giustino . . . . . Punti: 72
(sorteggiato con Goldoni Imes)
Ai quali sono stati assegnati i seguenti premi, in danaro:
Cap. Magg. Perotti Emidio la somma di L. 1000.—
Cap.le Stradolini Odero la somma di L. 800.—
Serg. Bernini Giustino la somma di L. 500.—
Gli interessati possono presentarsi alla Cassa della Federazione con regolare documento di identificazione munito di fotografia.

Sono risultati vincitori del premio in oggetto i seguenti Militari:

- Punti: Gen. Goldoni Imes . . . . . 72
Serg. Ramondelli Umberto . . . . . 71
Vcsq. Bernini Vitaliano . . . . . 71
Gen. Tramontana Silvio . . . . . 71
Serg. Revoloni Vittorio . . . . . 70

- Punti: Cap.le Di Cosimo Umberto . . . . . 69
Gen. Zigliotto Lino . . . . . 69
S. Ten. Fuoco Francesco . . . . . 68
Vcsq. Berti Osvaldo . . . . . 68
Sold. Cicerone Eude . . . . . 68
Sold. Sommacal Giovanni . . . . . 65
Art. Saluzzo Rocco . . . . . 65
Cap.le Berardi Primo . . . . . 65
Gen. Ferrari Renato . . . . . 62
Cap.le Donati Nicola . . . . . 62
Sold. Barone Umberto . . . . . 61
Art. Cola Armando . . . . . 61

I premi sono a disposizione degli interessati presso l'Ufficio Combattenti.

Targhe, timbri ed incisioni

SITAR & SVETEK

LUBIANA, Via S. Francesco 3

La difesa delle piante

RUMIANCA

si ottiene in modo perfetto usando prodotti

- Ramital e Cupramina - Antiperonosporici a base di rame e materie attivanti, già largamente impiegati ed apprezzati nella lotta contro la peronospora della vite, della patata, del pomodoro, contro l'occhio di pavone dell'olivo, ecc.
● Cupramina Beta - Antiperonosporico di sicura efficacia al 2% di rame sotto forma cupro-organica, per la lotta contro la peronospora della vite, della patata, del pomodoro, dell'occhio di pavone dell'olivo, ecc.
● Orione - Antiperonosporico metallorganico di provata efficacia, per la lotta contro la peronospora della vite, della patata, del pomodoro, ecc.
● Granovit - Prodotto per la disinfezione delle sementi, a base di mercurio, furfurolo e sostanze attivanti. Sostituisce i prodotti a base di rame; si usa a secco.
● Polissolfuri Rumianca - Prodotto speciale a base di zolfo e materie attivanti per la lotta contro la ticchiolatura del melo e dei peri e contro l'oidio delle viti, dei fiori, ecc.
● Arscida Rumianca - Specialità brevettata, a base di Arseniato di piombo, per trattamenti a secco nella lotta contro: le tignole dell'uva - la cassida ed il cleonus delle barbabietole - la tignola dell'olivo - la cavolaia, ecc.
● Arseniato di Piombo Colloidale Rumianca - E molto soffice e di grande volume. Si mantiene lungo tempo sospeso nell'acqua ed aderisce fortemente alle piante. In condizioni normali non produce lesioni o scottature alle parti verdi.
● Vertox Agricolo Rumianca - Polvere verde arsenicale per l'economica e sollecita preparazione di esche avvelenate, per la distruzione del grilloalpa, dell'arvicola, ecc.
● Solfato Ferroso Rumianca - Si presenta in cristalli normali oppure in polvere microcristallina. E' il migliore, garantito al 97/98% di purezza ed esente da acidità libera.

RUMIANCA INDUSTRIA CHIMICA MINERARIA ED ELETTRICA TORINO: Corso Montevecchio 39 (indirizzo provv. Pieve Vergente - Novara)

S. A. F. F. A.

SOC. AN. FABBRICHE FIAMMIFERI ED AFFINI

CAPITALE SOCIALE LIRE 150.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE: VIA MOSCOVA, 18 - MILANO - TELEF. 67-146 (10 LINEE)

FIAMMIFERI

di cera, carta e legno Materie prime per fiammiferi

POPULIT

(materiale per edilizia)

AFOPOPULIT

(pavimenti incombustibili)

TUTTE LE LAVORAZIONI DEL LEGNO

Imballaggi d'ogni specie Compensati e impiallacciati Paglia di legno - Ghiacciaie, casse di cottura ecc. - Segherie

UFFICI COMMERCIALI in tutti i maggiori centri d'Italia IMPORTAZIONE - ESPORTAZIONE - RAPPRESENTANZE